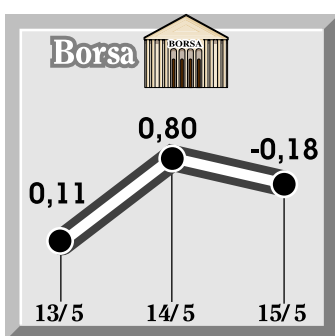


Innocenti: «In tre sedute approvato pacchetto Treu»

Si potrebbero allungare i tempi per l'approvazione del «pacchetto Treu. Ma il presidente della commissione lavoro della Camera Renzo Innocenti è ottimista: potrebbero essere sufficienti 3 sedute per l'approvazione senza ricorrere alla fiducia.



MERCATI

BORSA

MIB	1.167	0,17
MIBTEL	12.404	-0,18
MIB 30	18.549	-0,19

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
FIN DIVER 4,60

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
AUTO -1,30

TITOLO MIGLIORE
CREDIT W 14,25

TITOLO PEGGIORE
EUROMOBILIARE -8,90

BOT RENDIMENTI NETTI

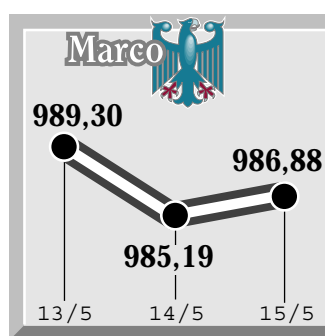
3 MESI	6,54
6 MESI	6,28
1 ANNO	6,23

CAMBI

DOLLARO	1.668,02	-13,60
MARCO	986,88	1,69
YEN	14,423	0,26

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,18
AZIONARI ESTERI	0,25
BILANCIATI ITALIANI	0,12
BILANCIATI ESTERI	0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	0,07



Fieg: nel '96 vendite giornali sotto i 6 milioni

L'editoria italiana «è nel pieno di una crisi di particolare gravità»: E così nel 1996, in base a stime Fieg, le vendite di quotidiani in Italia sono scese sotto la soglia di 6 milioni di copie, mentre nel 1995 solo 105 abitanti su mille acquistavano un quotidiano: l'Italia vien dopo la Spagna.

De Silguy «Anticipare l'Eurocontante nel 2001»

Si riprono i giochi per l'introduzione dell'euro, la futura moneta unica europea. La discussione non riguarda la data del primo gennaio 1999, che resta un punto fermo per l'inizio della terza fase dell'Unione monetaria europea (Ume). Quello che torna in discussione è la tabella di marcia indicata nel dicembre del 1995 dai capi di Stato e di governo dei Quindici (al vertice di Madrid) riguardo ad una serie di dettagli tecnici, che sono però di notevole rilievo per i mercati e per i consumatori. È quanto è emerso ieri a Bruxelles. La novità principale riguarda la data della decisione sui tassi di cambio fra l'euro e le monete dei Paesi che aderiranno alla terza fase. Il trattato di Maastricht prevede che i tassi di cambio siano fissati al momento della partenza della terza fase, cioè il primo gennaio 1999. Ma l'orientamento emerso è di anticipare questa decisione o al maggio 1998, quando cioè i capi di Stato e di governo della Ue definiranno la cerchia dei partecipanti alla moneta unica, o addirittura alla fine di quest'anno, precorrendo di fatto il giudizio politico. Entrambe le ipotesi - contemplate da un apposito piano messo a punto dal Lussemburgo, che dal primo luglio prossimo assume la presidenza di turno della Ue - servirebbero a ridurre al massimo il pericolo di una nuova ondata di turbolenze valutarie. Resta poi da «chiare il metodo», se si prenderà cioè come base di riferimento la media di un certo periodo o il cambio di un certo giorno ad una certa ora o un mix di più parametri. Altra novità di rilievo è la data d'introduzione dei contanti dell'euro, cioè banconote e monete. De Silguy vorrebbe anticipare l'introduzione dei contanti dell'euro «all'autunno del 2001».

18 miliardi di marchi meno del previsto. L'obiettivo del 3% lontano. Ipotesi di rivalutazione delle riserve

Germania, buco nelle entrate E i conti non tornano per Maastricht

I calcoli degli esperti scompaginano le certezze del ministro delle Finanze Theo Waigel che sin qui ha negato l'esigenza di una manovra correttiva. Saltate tutte le stime. Per il ministro dell'Economia Rexrodt «è sbagliato diffondere il panico».

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. «Theo Waigel è caduto nel buco di cui dal novembre del '96 nega l'esistenza». Il commento più cattivo è venuto dall'esperto di finanze della Spd Joachim Poss: ma i dati, resi noti ieri, sulle entrate fiscali nel bilancio della Repubblica federale sono talmente disastrosi che, per una volta (con la sola eccezione dell'ineffabile ministro dell'Economia Günther Rexrodt), nessuno, neppure negli ambienti della coalizione, ha provato a indovinare la pillola. I conti pubblici della Germania vanno male, malissimo: il 3% di deficit sul Pil del più importante dei criteri di Maastricht è, a questo punto, già utopia.

Le indiscrezioni che circolavano da qualche giorno, tutte negative, hanno trovato conferma ieri, quando, a Schwerin, capitale del Melemburgo-Pomerania anteriore, si è con-

clusa la conferenza degli esperti e degli amministratori incaricati di quantificare le entrate fiscali di quest'anno. Il buco è di 18 miliardi di marchi (circa 18 mila miliardi di lire): soldi in meno che entrano nelle casse pubbliche, rispetto alle stime, un po' per la debolezza della crescita e molto per l'aumento vertiginoso della disoccupazione. Un po' più della metà, 9,1 miliardi, sono venuti a mancare alle casse federali, 6,9 miliardi sono scomparsi dai bilanci dei vari Länder, quasi due miliardi, 1,8 per l'esattezza, rappresentano il buco nei conti dei Comuni e 200 milioni riguardano i trasferimenti al bilancio dell'Ue.

Il buco, com'è evidente, allontana ancor di più la possibilità che la Germania riesca a centrare l'obiettivo di un deficit pubblico al di sotto del 3%, ovvero il più importante e «difficile» criterio di Maastricht nella interpretazione più severa, quella nei mesi

scorsi imposta proprio dai tedeschi e, specialmente, dal ministro federale delle Finanze Waigel. Anche se quest'ultimo, in modo assai poco convincente, ieri sosteneva che le nuove stime «in relazione ai criteri di Maastricht» non portano la necessità di «rivedere fondamentalmente il giudizio (sul fatto che la Germania ce la faccia o meno, n.d.r.)», i pareri degli esperti e degli esponenti politici erano di segno esattamente opposto. In serata era circolata la voce che la Germania starebbe per ricalcolare il valore delle ingenti riserve aureifere e in dollari al fine di ottenere fondi per abbattere il debito. Waigel non ha smentito questo progetto, bensì che si faccia per l'obiettivo europeo: quel che è stato smentito è che la Germania decida di vendere parte delle proprie riserve. Il ritardo sul 3% è ormai incolmabile, e ha poco senso che i rappresentanti della coalizione, co-

me lo stesso Waigel o il segretario generale della Cdu Peter Hintze, continuino a dire che «nulla è cambiato» e che la Germania «ce la farà». Ormai non c'è più neppure il tempo per una «manovra» finanziaria organica e un recupero sarebbe possibile, dal punto di vista contabile, solo con un giro di vite fiscale, politicamente impraticabile.

Il problema, infatti, è che ormai è troppo tardi per recuperare. E si è fatto così tardi anche perché, per mesi e mesi, proprio Waigel ha negato l'esistenza del buco, che invece appariva già evidente perché le entrate fiscali diminuivano costantemente e la disoccupazione aumentava. Tant'è che il presidente della Spd Oskar Lafontaine, da Varsavia dove si trova in visita, si è detto ieri «per niente affatto sorpreso» dalla dimensione del disastro finanziario. «Siamo abituati - ha aggiunto - a veder crollare come ca-

stelli di carte le stime e i piani del governo Kohl». Ancora più sarcastici i portavoce dei Verdi Gunda Röstel e Jürgen Trittin: per come sono andate le cose, «la stima sulle entrate fiscali federali avrebbe potuto essere fatta anche tirando i dadi».

Il capo del gruppo parlamentare socialdemocratico Rudolf Scharping e la frazione dei Verdi al Bundestag hanno chiesto la formulazione di un bilancio aggiuntivo. Soltanto il ministro federale dell'Economia Rexrodt (Fdp), l'ottimismo del quale presenta a volte aspetti patetici, continua a vedere il futuro in rosa: nel rapporto economico del governo erano già previste minori entrate per 8 miliardi di marchi e anche il nuovo buco non farà crescere il deficit tedesco, nel '97, oltre il 2,9%. «È sbagliato diffondere il panico», ha ammonito il ministro.

Paolo Soldini

Bambini

Chicco: ricavi a 2 mila miliardi

Chicco fa ordine in casa e supera di slancio i duemila miliardi di ricavi. La famiglia Cattelli, cui fa capo il noto marchio nel settore della prima infanzia, ha infatti varato la fusione fra le due principali società del gruppo, la Artiana e la Fingen, facendo ricadere sotto la prima la gestione dei biberon, degli indumenti e degli altri materiali per la maternità e per i bambini. Leader del mercato italiano la Chicco ha toccato nel '96 circa 2.040 miliardi di fatturato aggregato. La parte del leone a Artiana con 935 miliardi, 661 miliardi con il raggruppamento Prenatal, 444 con le attività controllate Fingen.

Banche

Rolo: risparmi cresciuti nel '97

Continua a crescere, anche nel 1997, la massa del risparmio gestito dal gruppo Rolo Banca 1473: nei primi quattro mesi dell'anno, è cresciuta di 4.000 miliardi (a fine 1996 erano poco oltre 15 mila miliardi). Lo ha annunciato in una conferenza stampa il direttore generale dell'istituto, che fa capo al Credito italiano, Cesare Faresetti. Nello stesso periodo, i risultati sono stati «leggermente superiori rispetto al budget fissato per il triennio», un andamento che conferma la possibilità di raggiungere, nel 1999, l'obiettivo di un Roe pari al 17% (era al 12% nel 1996).

Costruzioni

Per le coop stop a fase negativa

Per le cooperative di costruzioni, industriali-manifatturiere e di progettazione (1.016, con oltre 37.000 soci lavoratori ed un fatturato complessivo di 8.830 miliardi) aderenti a Legacoop la fase più negativa appare ormai superata e molte cooperative, soprattutto grazie alle tempestive adozioni di piani di ristrutturazione e di rilancio, stanno ritrovando stabilità e solide prospettive di sviluppo. Una valutazione confermata dalle stime 1997, che prevedono una crescita del fatturato da 4.450 a 4.550 miliardi.

Parla Benedini, il presidente designato di Assolombarda

«La burocrazia sta soffocando la possibilità di fare impresa»

«Nella mia azienda siamo arrivati al 62% di tasse». L'impegno per lo snellimento delle procedure. «La riforma Bassanini va nella direzione giusta».

MILANO. «Non chiedo assistenza, a Prodi chiedo di uscire dallo stallo in cui si trova e di cominciare ad avviare messaggi all'industria attraverso una politica di sviluppo». Benito Benedini, il successore di Ennio Presutti (nominato oggi presidente di Federlombarda), è presidente uscente di Federchimica, una solida fama di uomo di centro (con un passato sotto le bandiere del Pri), un buon rapporto con i sindacati e numero uno della «Total Inchiostris». Come si caratterizzerà la sua guida al vertice dell'Assolombarda? «Cercherò di coniugare le esigenze delle piccole con le problematiche delle grandi. Poi cercherò di fare il possibile per il rilancio dell'industria lombarda nel senso di partecipare attivamente alla politica industriale del Paese facendo valere la nostra forza». Due provvedimenti che Benedini sogna? «La detassazione degli utili reinvestiti e quella decontribuzione dei premi di azienda promessa negli accordi di luglio 93». Il tutto, magari,

condito con un alleggerimento della pressione fiscale. Dice sconsolato: «Nella mia azienda siamo arrivati al 62% di tasse. Mi spiego?».

Già, ma come collocherà la «sua» Assolombarda rispetto al governo? Risposta: «La mia battaglia sarà sullo snellimento delle procedure nella pubblica amministrazione. La riforma Bassanini contiene molte delle richieste che anche Federchimica rivendicava». No, Benedini non dimentica che nella passata legislatura i senatori del Pds avevano fatto loro una proposta di legge della Federchimica. «È Bassanini ha tenuto conto molto delle richieste che le nostre industrie, non solo quelle chimiche, avanzavano». Ma attenzione. Per Benedini la battaglia non è finita.

«Adesso noi dobbiamo essere pungolo affinché vengano emessi i decreti attuativi della riforma. Il problema dello snellimento della burocrazia e delle procedure amministrative è basilare: penalizza grandemente l'im-

presa italiana e, peggio ancora, non attrae investimenti stranieri. Certe volte per aprire un impianto ci vogliono dai tre ai sette anni, una cosa impossibile, nemmeno nel quinto mondo!». Il messaggio in sintesi? «Allo Stato diciamo questo: noi mettiamo i soldi e ci assumiamo il rischio ma tu devi fare delle leggi chiare, semplici e certe in modo che io possa calcolare i tempi dell'investimento». Quasi inutile chiedere a Benedini se la fase che l'economia

sta attraversando è di sviluppo rallentato o di recessione? «Non ci sono dubbi stiamo attraversando un periodo di stagnazione pesante. L'inflazione così ridotta deriva da una fase di forte deflazione. L'indice industriale di marzo registra un pericoloso meno 3,6% e il trimestre si chiude addirittura con un meno 4,3%. Questi sono campanelli d'allarme pesantissimi».

Mi. Urb

Scoca: «Si estenda al pubblico impiego»

Sentenza Cassazione Dipendente «infedele» può essere licenziato

ROMA. Basta sbagliare una volta in trent'anni di onorato lavoro per essere licenziati con giusta causa. Perché? Perché la fiducia in un rapporto tra il dipendente e il datore di lavoro è tutto. Così stabilisce una sentenza della Cassazione, la numero 4212, che ha già suscitato roventi polemiche. La sentenza fa riferimento alla storia della cassiera di un supermarket licenziata per non aver battuto tre scontrini in un stesso giorno, pari ad un valore di appena 50 mila lire, per non aver battuto gli scontrini fiscali relativi a due clienti e per averne emesso uno con su scritto solo tre zeri. Secondo i giudici di Bologna, a cui la donna si era rivolta, i fatti in questione avevano una «rilevante gravità». E lei in appello aveva addotto a motivo degli errori ammesse passeggerie, mal di testa e stati depressivi a seguito di un intervento chirurgico. Aveva anche chiesto di valutare il fatto come non grave in virtù dei suoi 23 anni di servizio da cassiera modello

«caduta in un'unica trappola tesa da agenti provocatori». I giudici invece avevano valutato come consistente il fattore intenzionalità negli errori commessi. Ora, sulla scorta di questa sentenza la deputata del Ccd Mirella Scoca sostiene che il principio della licenziabilità del dipendente «infedele» deve essere applicato anche nel pubblico impiego. Immediata e negativa è all'opposto la reazione dei sindacati. Per Giuseppe Casadio della Cgil, la sentenza va letta per intero ma «è un segno dei tempi» e diffonde «la voglia di mano libera nei rapporti di lavoro». Un segnale da guardare con grande preoccupazione - dice - «perché c'è anche un diritto a sbagliare e una proporzione dell'errore». Per Natale Forlani della Cisl si rischia di passare da troppo garantismo a troppo lassismo, anche se il caso specifico è reso delicato dalla responsabilità del maneggiare i soldi. Per Antonio Focillo, Uil, è una forzatura rispetto allo Statuto dei lavoratori.

Antologia della canzone popolare
cantovivo
"collage"
Musica dal Piemonte

Antologia della canzone popolare

in edicola con AVVENIMENTI

Cantovivo
"Collage"
Musica dal Piemonte

GRAMSCI
chi era costui?

un nuovo COMPACT-DISC di canti d'amore, ballate e "gighe" per voci, ghironda e percussioni

Avvenimenti con cd lire 6.500 - Avvenimenti senza cd lire 4.500